***Rubrica: Discepoli della Vita Nuova***6 gennaio 2019

**Contro il fatalismo bisogna riscoprire le relazioni autentiche**

*Ogni prima domenica del mese pubblichiamo un articolo a commento delle schede di catechesi degli adulti riportate sul sito della nostra diocesi*

In un articolo di due anni fa Umberto Folena scriveva su Avvenire:

“Viviamo nell’epoca della *modernità liquida,* signori. E allora bisogna schierarsi: cedere docili alle lusinghe del “tutto è friabile”, tutto è consumismo frenetico, tutto dev’essere solubile, ma proprio tutto: dai rapporti di lavoro, mai definitivi e sempre temporanei, alle relazioni affettive, perché nulla è per sempre e, nel mercato globale, l’individuo deve poter scegliere e cambiare ogni volta che gliene salta il ghiribizzo. Schierarsi. O con la liquidità degli individui soli, persi nel consumo frenetico elevato a primo obiettivo della propria vita, infelici e quindi più docili alle lusinghe dell’advertising e delle mode spendaccione; oppure con la solidità, ossia persone che ostinatamente tessono legami, di lavoro, amicizia e amore; persone che credono nell’amore per sempre, nella famiglia, nell’azienda la cui prima ricchezza è il lavoratore, in un’economia dei produttori che mette al centro la terra, l’impresa, la bottega, l’ingegno. Questo ci insegna Zygmunt Bauman.”

Il sociologo Bauman scomparso non molto tempo fa scrivendo in più contesti che la nostra società è liquida, che tutto si fa e si disfa velocemente ,non ci spinge semplicemente ad una analisi spietata della nostra epoca ma ci provoca come cristiani e come comunità a rimotivare l’urgenza dell’impegno politico e sociale. Siamo davanti ad un incrocio decisivo: o stiamo dalla parte dell’individualismo che non considera l’altro come un valore oppure ci impegniamo perché le relazioni si rafforzino, la giustizia sociale avanzi, i diritti dei più poveri siano praticati,i partiti politici abbiano a cuore il bene comune.

Anche noi siamo figli del nostro tempo e dunque fortemente condizionati dalla mentalità di oggi. L’individualismo va di pari passo con il disimpegno, si nutre di disimpegno a volte mascherato da un opinionismo generale che mette sullo stesso piano qualsiasi tipo di idea e il suo esatto contrario. Le opinioni che sembrano avere più successo sono però quelle che riguardano la sicurezza personale e i diritti del singolo. Contemporaneamente tanti si rendono conto sulla propria pelle che manca il lavoro e la propria dignità ne esce indebolita.

Cosa fare? Sembra dominare un senso di fatalismo pessimista.

Gesù alimenta la nostra speranza, la nutre continuamente e, se lasciamo parlare in noi il suo Spirito, ci dà la creatività dell’impegno. Certo occorre studiare la complessità dell’oggi e tutte le opportunità che l’oggi può dare; come comunità cristiane occorre essere attenti a tutto il bene che è nel mondo, a tutte quelle testimonianze di impegno sociale e politico vissute nella rettitudine e nell’amore. Come si leggeva sulla porta della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, “J care”, mi interessa, mi sta a cuore. Desideriamo veramente un mondo migliore o in fondo siamo contenti se siamo mediamente benestanti e non ci interessa dare, dare i nostri beni, dare un po’ la nostra vita perché gli altri possano stare meglio?

L’impegno educativo comincia da lontano: nelle case e nelle nostre chiese non è mai troppo presto per educare le nuove generazioni al senso della vita come dono da spendere piuttosto che come tesoro da conservare. Dobbiamo riconoscere poi che noi adulti siamo poco credibili perché le nostre scelte tante volte non sono per il bene comune.

La Parola di Dio ci ricorda almeno di pregare per chi sta al potere. La realtà di oggi ci insegna a pregare perché cresca la nostra coscienza civica e l’impegno. Tutti siamo responsabili di tutti in questo mondo nel quale Dio continua a sognare un futuro di bene e di pace.

Don Gianni Grandi